

biamo abbastanza forza, abbastanza energia, abbastanza autorità per compiere questo duro dovere. (*Vivissimi, prolungati reiterati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

*Voci.* La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Prima di passare allo svolgimento degli ordini del giorno sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta sospesa alle 17.10 è ripresa alle 17.40*).

PRESIDENTE. Veniamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Capasso:

«La Camera,

convinta che le gravi deficienze legislative nei riguardi della politica sanitaria, della previdenza e delle assicurazioni sociali sono causa essenziale di malessere fisico e morale delle classi lavoratrici;

convinta altresì che la difesa e la reintegrazione della salute umana e la tranquillità fisica e della psiche del lavoratore rappresentano la base vera di ogni forma di rigenerazione e ricostruzione nel Paese;

confida che il Governo, concedendo una più moderna attenzione a problemi di tanta gravità, vorrà anteporre all'approvazione del Parlamento organici provvedimenti i quali:

a) prevengano e difendano le classi lavoratrici delle grandi malattie sociali che assiduamente debilitano ed impoveriscono la razza, riversando i loro malefici effetti sulla capacità lavorativa e quindi sulla ricchezza della Nazione;

b) semplifichino le estenuanti pratiche burocratiche ed accelerino le opere di bonifica, indirizzando precipuamente a simili lavori igienici e profilattici gli stanziamenti che si promettono per combattere la crisi della disoccupazione;

c) risolvano l'angoscioso problema della pubblica assistenza;

d) completino la monca ed imperfetta legislazione delle assicurazioni sociali, coordinandola e presentando, senza ulteriori indugi, la legge sulla assicurazione contro le malattie».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Onorevole Capasso, ha facoltà di svolgerlo. Tenga conto però delle condizioni della Camera.

CAPASSO. Onorevoli colleghi. La tramontata abitudine della discussione dei bilanci e la mancata presentazione alla Camera di alcuni progetti di legge come quello dell'assicurazione contro la malattia (che fu iscritto persino nell'ordine dei lavori della IX Commissione nella passata legislatura) e quello sul riordinamento dei servizi igienici, hanno fatto sì che finora dalla Camera del dopo guerra non sia potuta sorgere una voce convinta se non autorevole, la quale prospettasse la improrogabile necessità di guardare i problemi di politica sanitaria, assicurativa ed assistenziale con organica serietà d'intenzioni e con coscienza adeguata della loro suprema importanza nei rapporti della vita del paese.

Vero è che qualcuno potrebbe obiettare trattarsi di argomenti tecnici particolaristici costretti purtroppo a naufragare in un ambiente dove i maggiori fiumi di parole da un pezzo sono abitualmente volti più a sedare talune ansie incompressibili di rovesciare ed edificare Ministeri che al desiderio di ricondurre il paese alla tranquillità ed al lavoro.

Ma, onorevoli colleghi, io voglio richiamare l'attenzione della Camera proprio su questo punto di dolorosa deficienza che non fa onore alla nostra cultura ed alla capacità di guardare con modernità a tutti i problemi del lavoro: su questa serena indifferenza ai problemi della politica sanitaria e della medicina sociale, quando quasi tutte le nazioni del mondo hanno provveduto a questo ramo non cadetto della politica nazionale, e quando i Governi più civili hanno riconosciuto la necessità della creazione di un Ministero della sanità ed assistenza pubblica.

I concetti espressi nel mio ordine del giorno debbono, dunque, essere riguardati per quello che realmente sono: parte integrante, cioè, di una politica generale che oltre le contingenze immediatamente economiche, estenda i suoi poteri etici su ciò che abbiamo di più sacro ed anche di più utile: la difesa della vita di chi lavora.

Non è questione soltanto di sentimento, dunque, ma di egoismo ed utilità nazionale.